

SOTTOCCHIO  
GIANCARLO ASCARI

Al Passage de Metz di Parigi è in corso una mostra, promossa dalla Fondazione Arte-Energie, che espone gli interventi di una sessantina di artisti ispirati a un capo di vestiario che ha assunto nel corso del tempo i caratteri del mito, il jeans. In «Arte e jeans», come si intitola l'esposizione, sono presenti molti nomi italiani, come

Cascella, Chia, Cucchi, Palladino, Schifano, che, con tecniche che vanno dalla pittura all'installazione video, mettono in scena una divertita galleria di variazioni su uno dei feticci più consumati del pianeta. Nell'introduzione al catalogo della mostra il sociologo Jean Baudrillard afferma che i jeans rappresentano il «grado zero-

del vestire, un «non vestito universale» che supera le differenze di sesso e avvicina quelle di classe. Eppure il jeans è anche e soprattutto l'esempio più lampante di come un oggetto di uso comune possa diventare progressivamente uno straordinario schermo su cui si proiettano le visioni collettive di varie epoche. Infatti la storia del jeans inizia un secolo e mezzo fa, come abito di lavoro nelle fabbriche americane della metà

Arte

dell'Ottocento: e tali rimangono nell'immaginario comune fino alla nascita del cinema. È allora che i jeans incontrano il western. E per decenni saranno i pantaloni dei «buoni», i cow boys, alle prese col

«cattivi», pellerossa. Basta qualche decennio però per dimostrare che i jeans possono rappresentare anch'era, ribellione, antagonismo verso le convenzioni sociali. Negli anni Cinquanta, grazie a due apparizioni contemporanee ed esplosive nel cinema e nella musica, avviene il salto di qualità. Elvis Presley e Marlon Brando sono la prova vivente che i jeans sono anche l'indumento ideale per i trasgressori, i «cattivi». Nei decenni

successivi divengono poi un vero simbolo di opposizione sociale, un segnale immediato di riferimento per chi si considera fuori dalla società dei consumi: un indumento povero che è l'esatto contrario della moda tradizionale, costosa e fatta di pezzi che vanno sostituiti al minimo segno di logoramento. Ma proprio i jeans furono la prima plateale dimostrazione che la società dei consumi era capace e avida di inglobare qualunque cosa le apparisse sott'occhio. E così

che ai giorni nostri quei pantaloni sono diventati quel «grado zero» del vestire di cui parla Baudrillard, un capo basilare di qualunque guardaroba, talmente diffuso da essere diventato invisibile: letteralmente un «tessuto collettivo». Ed è per questo che ora gli artisti devono dare nuova visibilità all'oggetto. Sempre più difficile, perché jeans è ormai solo una parola come «rock» o «computer»: talmente vasta da essere irrimediabilmente vaga.

CALENDARIO  
MARINA DE STASIO

CREMONA  
Santa Maria della Pietà  
Piazza Giovanni XXIII  
Sofonisba Anguissola e le sue sorelle  
dal 17 settembre all'11 dicembre Orario 10-19, chiuso lunedì  
Opere della pittrice cremonese (1538-1625) e delle sorelle Lucia, Anna Maria ed Europa

MANTOVA  
Fruttiere di Palazzo Te  
Leon Battista Alberti  
fino all'11 dicembre Orario 9-18, chiuso lunedì  
Modelli, disegni, libri e dipinti relativi all'opera del grande architetto quattrocentesco.

CORTONA (Ar)  
Isola del disordine  
fino al 20 settembre  
Installazioni e fonoinstallazioni d'arte contemporanea invade tutta la città

VENEZIA  
Palazzo Fortuny  
New Pop - Illustrazione americana  
fino al 6 gennaio Orario 10-19 (dal 1° novembre 10-18), chiuso lunedì  
Le nuove tendenze dell'illustrazione americana nell'opera di 30 autori

VENEZIA  
Palazzo Grassi  
Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo  
fino al 6 novembre Orario 9-19  
Attraverso disegni e modellini in legno, un percorso nell'architettura rinascimentale

VICENZA  
Palazzo Leononi Montanari  
Restituzioni '94  
fino al 21 ottobre Orario 10-12 e 16-19  
Opere restaurate dal Banco Ambrosiano Veneto: reperti archeologici, arredi antichi, dipinti di Lotto, Carpaccio, Tintoretto

MESOLA (Fe)  
Castello Estense  
Otto Dix. Opera grafica 1920-1924.  
Ciclo di incisioni «La Guerra»  
fino al 25 settembre, Orario 9.30-12.30 e 15-18, festivi 10-12.30 e 15.30-19, chiuso lunedì

LUCANO  
Museo Cantonale d'Arte  
Via Canova 10  
Jean-Baptiste Camille Corot: un sentimento particolare del paesaggio  
fino al 6 novembre Orario 10-17, martedì 14-17, chiuso lunedì  
Tutte le opere grafiche, 30 disegni e qualche tela del grande pittore romantico (Parigi 1796-1875).

ROMA  
Palazzo delle Esposizioni  
via Nazionale 194  
Louise Nevelson (1900-1988)  
fino al 30 ottobre, Orario 10-21, chiuso martedì  
Mostra antologica di una protagonista della scultura americana

SAINT-PAUL-DE-VENCE  
Fondation Maeght  
Georges Braque, retrospettiva  
fino al 15 ottobre, Orario 10-19, lunedì fino alle 22.30.  
120 opere importanti del maestro del Cubismo.

ROMA  
Palazzo delle Esposizioni  
via Nazionale 194  
Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia  
fino al 30 settembre Orario 10-21, chiuso martedì  
Dipinti, acquarelli e incisioni: le vedute di un paesaggista tedesco vissuto in Italia dal 1768 al 1807 e dei suoi seguaci

AREZZO  
Sala Sant'Ignazio, via Carducci 7  
Biblioteca città di Arezzo, via dei Plebani  
Quei borghesi  
fino al 15 settembre Orario 10-13 e 16-19, chiuso lunedì  
Nel 50° anniversario della Liberazione, opere di 16 giovani artisti che resistono all'omologazione del consumismo

GRIZZANA MORANDI (Bo)  
Sala municipale  
L'immagine dell'assenza. I paesaggi di Morandi negli anni di guerra 1940-1944.  
fino al 2 ottobre Orario 10.30-12.30 e 16.30-19, chiuso lunedì e mercoledì

MATERA  
Chiese rupestri Madonna della Virtù e San Nicola dei Greci  
Pericle Fazzini  
fino al 15 ottobre Orario 10-22  
Amplia antologia, con sculture dal 1926 al 1986.

OSVALDO LICINI. Tullio Pericoli sulla retrospettiva del pittore nato 100 anni fa

Dove vanno a finire gli angeli

Siamo andati a vedere la mostra di Osvaldo Licini - una retrospettiva nel centenario della nascita del pittore marchigiano - in compagnia del disegnatore Tullio Pericoli, anch'egli di origini marchigiane. Alla fine della nostra visita (la mostra è allestita al Palazzo Reale di Milano e resterà aperta fino al 2 ottobre con orario dalle 9,30 alle 18,30, giorno di chiusura il lunedì) abbiamo raccolto alcune sue impressioni.

TULLIO PERICOLI

Prima di tutto, Licini è bene guardarlo in faccia. Nell'ultima sala della mostra compie una sua bellissima fotografia: gli occhi, nerissimi, ti seguiranno ovunque, li sentirai davanti a ogni sua opera. Sembra un fuggiasco, trasmette ansia: una sensazione che si avverte in molti suoi quadri. Già nella prima fase, quella giovanile, della sua pittura, dove si sente l'influenza di Dufy, Derain e di altri ancora, ci sono alcuni segni solo suoi. Successivamente si sentono Matisse, Modigliani (che Licini aveva conosciuto a Parigi), eccetera, ma anche qui, ogni tanto, il suo spiritello personale lo tira per i piedi, facendoci intuire quello che diventerà. C'è già, ad esempio, un modo di delineare le spalle, attacciate ma gonfie, che ritroveremo più tardi nelle figure e negli angeli, uno fra tutti: il prorompente Angelo ribelle su fondo giallo. Quanto ai paesaggi, Licini mira a fondere tutto in un insieme: in *Collina con alberi*, gli alberi sono la collina.

lassunte, le lune, amiche - come scriverà - di ogni cuore un po' stanco. Più tardi, dal 1955 (morirà nel 1958) Licini sembra cercar di fissare l'instabilità delle cose reali, quasi a testimoniare e dimostrare l'impossibilità di fissarle. Alla fine della mostra ci sono i disegni, gli studi, che introducono alla sua pittura, e anche lì si notano la continuità e la coerenza sotterranea del suo lavoro: Licini sembra quasi sapere, nel Venti, cosa avrebbe dipinto nel Cinquanta. Sin dai primi disegni, ad esempio, si nota la tendenza a far entrare le figure da destra: l'aria, il moto, la spinta, arrivano da destra, lasciando quasi sempre vuoto lo spazio opposto.

In sintesi, la pittura di Licini è una pittura piena di avventure, continuamente a rischio, non c'è mai un metodo nella sua costruzione di un quadro, non c'è segno di un processo ripetitivo. È il rischio è alto: sembra che il pittore inizi il suo lavoro senza sapere come andrà a finire: che cosa succederà, lo viene scoprendo una pennellata dopo l'altra. C'è nelle sue tele il pedinamento affannoso di un mistero che non si svelerà mai. Licini è pittore dell'ansia, di qui, anche di qui, la sua modernità. In questa mostra passi davanti a un quadro dicendoti: ce la farà nel prossimo quadro? Ti fa



Osvaldo Licini

entrare nella sua corsa, ti senti nella sua scia un inseguitore insieme a lui, la sua corsa diventa la tua corsa. Inoltre è un artista della frammentazione, come Klee d'altra parte, per cui non c'è un singolo quadro che ti resti impresso nella memoria, ma un insieme di tutti. In nessuna tela c'è tutto Licini, ma in ognuna c'è quasi tutto Licini. L'altra impressione è di aver a che fare con quella che mi diverto a chiamare «pittura appoggiata». Mi spiego: visitando i musei, faccio spesso con chi mi accompagna un gioco, dividendo i quadri in quadri «appoggiati» e «non appoggiati». Per pittura appoggiata (npoeto che è un gioco) intendo quella che nasce su una tela in modo non metodico, senza un sistema di costruzione dell'opera. È appoggiata alla tela e comunica la freschezza dell'attimo in cui il gesto l'ha prodotta. Non ha la fissità della pittura programmata. La pittura

Uno spirito ribelle dalle Marche a Parigi

Osvaldo Licini è nato a Monte Vidon Corrado, in provincia di Ascoli Piceno nel 1894 ed è morto nel 1958. Ha frequentato con Morandi e Vespi gnani l'accademia di Bologna e di Firenze finché venne richiamato in guerra. Nel 1917 si recò a Parigi dove conobbe Modigliani, Derain, Picasso, Cendrars. Dopo i primi ritratti si orientò verso un naturalismo romanticamente vivace, non solo quando si richiama a Matisse e a Dufy ma anche quando si accosta al Novecento. A partire dalle opere dipinte dopo il ritorno al paese natale, comincia a manifestarsi la crescita del mondo liciniano, che si determina nel figurare immagini archetipiche e fantastiche. Così nel 1930 Licini rompe con il naturalismo per passare con chiarezza a un astrattismo lirico-costruttivo. Anche la sua geometria acquista libertà fantastica e si risolve in una spazialità irreali che si accentua nelle opere del dopoguerra: le «Amalassunte», gli «Olandesi volanti», gli «Angeli ribelli». Questa surrealtà di Licini, oltre che nelle figure immaginarie, si attua nei «Notturni», celi dove appaiono creature, luci, segnali antichi portatori di messaggi e profezie cifrate. È il luogo dove nascono fiori lunari e si segnano le rotte di uno spazio della fantasia. Di Osvaldo Licini è uscito nel '74 da Feltrinelli una raccolta di scritti letterari e lettere dal titolo: «Errante, erotico, eretico».

gersi magicamente, invece Canaletto è un pittore che ha dietro il pesante spessore di un metodo.

Concludendo, come pittore (a parte una mia trascura fase kleiana), ho poco in comune con Licini (che peraltro non ho conosciuto, ma di cui mi si parla come di un uomo generoso e indipendente), se non l'origine marchigiana e l'amore per il nostro paesaggio. Un paesaggio che mi piacerebbe dipingere magari ripartendo proprio da lui.

Ringraziamo Tullio Pericoli e prima di salutarlo gli chiediamo di una sua mostra che sta organizzando e che farà tappa in varie città italiane. Una mostra a cui tiene in modo particolare, anche perché comprende una sezione sul ritratto che era stata ideata e strutturata da Giovanni Teston. Adesso Pericoli sta lavorando alle scene e ai costumi dell'*Elisir d'amore* di Donizetti che andrà in scena il prossimo maggio al Teatro dell'Opera di Zurigo. Chi ha avuto l'idea di commissionargli questo lavoro ha avuto una gran bella idea. Peccato che non sia venuta in mente a qualcuno in Italia.

In mostra al Palazzo Ducale di Massa la pittura di Mino Maccari in duecento opere

Quei borghesi piccoli piccoli

«O dio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che «vivere vuol dire essere partigiani». Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliacchena, non è vita». La citazione è di Antonio Gramsci e figura come incipit al volume «Maccari», catalogo della mostra, aperta fino al 18 di settembre, che la Provincia di Massa-Carrara ha voluto dedicare (nel Salone degli Svizzeri del Palazzo Ducale di Massa) al grande incisore, scrittore e pittore senese. Gramsci e Maccari. Anche Maccari, in una pagina dei *Taccuini inediti* dei primi anni Settanta, afferma che «siamo circondati dall'indifferenza», un'indifferenza che fa sì che l'individuo venga assorbito da un sistema dove la soggettività esiste, «resiste» solo nella rete delle relazioni personali

imposte dal «mercato e dal potere». Sono riflessioni che hanno segnato la vicenda intellettuale di Maccari (spentosi a Roma nell'89) sin dal «Selvaggio», il periodico satirico e di dibattito politico e culturale fondato nel '24 con Leo Longanesi del quale fu il principale illustratore, dando forma a una pungente opposizione interna al regime fascista. La critica graffiante alle consuetudini borghesi inizia da qui (con le idee espresse dal movimento letterario e artistico di Strapaese) per continuare poi, dal '49 e al '63 sul «Mondo» di Pannunzio. La mostra di Massa, con duecento pitture a olio è forse la più importante antologica mai dedicata all'artista. Il catalogo, pubblicato dalle edizioni Chirlandina di Modena, riproduce tutte le opere esposte, una presentazione di Danilo Gianfranceschi, l'in-

roduzione del curatore Giuliano Zingone e una articolata antologia di giudizi critici. Tra gli altri Leonardo Sciascia che cercando di sottrarre Maccari al marchio della strapaesaneità, della toscaneità scritte di lui che gli pareva «... tutto sommato un Lehar calato in Dos Passos non andrebbe poi male come chiave per certi quadri di Maccari». Facendo riferimento a Maupassant, a Goncourt, Sciascia si richiamava alla visione della vita dell'artista, ai suoi sentimenti, i giudizi, i modi di assumerli, di giorstarli, di costruirli, al gusto dell'aneddoto, la battuta. Riferimenti letterari che coinvolgono soprattutto soggetti come le «donnine» che non sono propriamente allegre. Di nessuna allegria, anzi: spesso malinconiche fino alla tristezza dietro il sorriso stereotipo da ballerine di fila, qualche volta macerate nel rancore e torve. Sono so-

relle di Boule de Suif, e di altre più o meno intrepide prostitute di Maupassant, che non senza disprezzo e vendetta si sacrificano al borghese ricco, al politico pacificato, al burocrate, all'ufficiale, al gerarca: insomma al potere sempre abietto, sempre bestiale, sempre nauseante». Maccari di fronte alla protervia e alla volgarità di questo potere non fu mai abulico, parassita. La sua partigianeria consiste, nel ritrarre le donnine con una satira precisa e fantasiosa, senza fare nessuna concessione umanitaria o sentimentalistica: mantenendo una partecipazione alla vita. E odiando l'indifferenza.

MINO MACCARI  
ANTOLOGICA  
MASSA  
PALAZZO DUCALE  
FINO AL 18 SETTEMBRE



Nonne, 1965 (olio su cartone)

Mino Maccari